Fermate Juve Inter e Sampdoria

Perduta l'imbattibilità dagli uomini di Herrera

L'Inter in vantaggio nei primi 45' cede al Padova nella ripresa (2-1)

Irriconoscibili Angelillo e Firmani - Masiero, Milani e Tortul i marcatori delle tre reti

PADOVA: Pin; Blason, Cervato; Celio, Azzini, Scagnellato; Tortul, Rosa, Milani, Barbolini, Bacci.

INTER: Buffon, Picchi, Zagatti; Masiero, Guarnieri, Bolchi; Morbello, Firmani, Angelillo, Lindskog, Corso.

ARBITRO: Jonni di Macerata.

MARCATORI: nel primo tempo Masiero al 17'; nella ripresa Milani al 10' Tortul al 17'.

(Dal nostro inviato speciale)

PADOVA, 13. — Il campanello d'allarme non era suonato invano. I miseri pareggi contro la Lazio e contro il Lecco avevano fatto sorgere i primi dubbi e oggi tali dubbi sono stati ampiamente legittimati. L'« Appiani » ha emesso la sentenza: l'Inter è quella di sempre, estrosa e bislacca, ora esaltante ora indisponente, nervosa e abulica, scoppiettante o fredda come il ghiaccio. E' ancora l'Inter dei Lorenzi, dei Wilkes, degli Skoglund: impegno e sregolatezza, applausi e fischi. Non è cambiato proprio niente come lo scorso anno, il Padova ha battuto l'Inter con facilità.

No, non ce la prenderemo con Herrera: come poteva sapere il buon Helenio che Angelillo, da quel grande giocatore che è, improvvisamente si sarebbe trasformato in un timido brocco? Quali colpe addossare al tecnico spagnolo quando Firmani torna ad essere quel « tacchino freddo » che è sempre stato? E che, è forse colpa di Herrera se Bolchi è più o meno all'abc del gioco del calcio e se Lindskog rievoca l'immagine di un cammello che abbia attraversato il Sahara?

L'Inter è quella di sempre: fate che l'estro dei suoi solisti si annebbi (la qualcosa è oltretutto umana) e vi troverete in mano il classico pugno di mosche. Herrera non poteva saperlo: giornali e cattivi consiglieri si erano superati nel dipingervi la realtà coi colori più rosei e il calendario fortunato aveva fatto il resto. Su alcuni la sconfitta di Padova è quindi piombata simile ad una mazzata tra capo e collo, ma, come prima non era il caso di sprizzare ottimismo da ogni poro, così ora non vale davvero la pena di drammatizzare. In questo campionato, caratterizzato sin d'ora da clamorosi alti e bassi, anche l'Inter potrà dire la sua: a patto, s'intende, che scenda dal piedistallo e si rimbocchi modestamente le maniche.

Un giorno o l'altro la sconfitta doveva pur venire, ma è il modo con cui essa si è determinata a rendere perplessi.

L'Inter aveva iniziato l'incontro a tambur battente contro un Padova che portava scritto in fronte tutto il suo complesso di inferiorità. Per un quarto d'ora in campo è stata una sarabanda di maglie neroazzurre, finchè Masiero ha fatto centro. Ed è stato proprio qui, sull'1 a 0 in suo favore, che l'Inter ha perso la partita.

Si è mossa l'Inter a darsi delle arie, a tentare manovre accademiche, a cercare i goal con la G maiuscola. Il Padova, per un po' è stato a guardare imbambolato poi, gradatamente, si è scosso la soggezione di dosso, ha premuto sull'acceleratore e per l'Inter è stata la fine. Inesistente a centro campo per la prova penosa di Bolchi e Lindskog, con Angelillo fuori fase e con l'attacco incapace di tenere un secondo il pallone tra i piedi, l'Inter ha subito pericolosissimi contropiede dell'avversario e buon per lei che Guarneri, i terzini e Buffon si siano emulati in bravura, altrimenti la sconfitta dei neroazzurri avrebbe potuto assumere proporzioni assai vistose.

Il Padova ha prodotto il massimo sforzo all'inizio della ripresa e in sei minuti ha travolto l'Inter: poi, i biancoscudati hanno continuato a guardarsi le spalle e Rosa si è preoccupato di mantenere i collegamenti lanciando, con splendidi palloni, Milani e Tortul. Per due volte Jonni ha sorvolato su due fallacci in area milanese, passibili della massima punizione e in altre occasioni Buffon ha dovuto fare appello a tutte le sue risorse per salvare la baracca. Ce n'è d'avanzo, quindi, per asserire che la vittoria del Padova è stata giusta e meritata.

Cronaca. Il Padova, all'inizio, sembra uno scolaretto agli esami di riparazione: più che intimidito, sembra terrorizzato dalla fama (ingiusta) dell'Inter. I neroazzurri passeggiano. Morbello, al 4', centra in un'area stipatissima e fra un grappolo e l'altro Lindskog azzecca la sventola: salva... Angelillo, piazzato davanti a Pin. Ancora Morbello al 6' triangola con Masiero e poi lancia Lindskog che apre su Corso: gran tiro in corsa e palla fuori di un niente. Al 15' Masiero percorre mezzo campo e libera Corso in area: Pin ribatte il tiro dell'ala e Blason mette in corner. Dal corner (16') nasce la rete. Corso batte corto su Masiero, che si porta deciso al limite e stoffila nell'angolo alto, sorprendendo Pin.

Il Padova ha il morale sotto i tacchi e attende sfiduciato il colpo di grazia. L'Inter, invece, tranquillizza tutti, mettendosi penosamente a tocchettare a metà campo, dove Lindskog e Bolchi non ne imbroccano mezza. Finisce che il Padova la smette di farfugliare: « comandi... » alla signora Inter e afferra la situazione. La situazione — come abbiamo detto — è che l'Inter non esiste a metà campo ed è qui che Rosa pianta le tende, cominciando a dirigere le manovre.

La medaglia si rovescia d'incanto e Buffon deve lavorare a cottimo il portiere si butta in orizzontale al 26' per arrestare una tremenda legnata di Bacci. Esce al 32' e respinge ancora su Bacci, liberato da un lungo lancio di Milani: si ripete al 39' e sempre su Bacci, questa volta servito da Rosa. Insomma, bene o male, l'Inter se la cava, e verso la fine del tempo a sua volta sfiora il goal con Angelillo e Firmani.

Ma nella ripresa i nodi vengono al pettine. Al 10' Celio appoggia a Milani, che centra verso destra Tortul agganciа la palla in rovesciata buggerando Gatti, si presenta davanti a Buffon e gli scarica addosso un proiettile che il povero Lorenzo respinge come può: Milani arriva di corsa e piazza la stangata nell'angolino basso (1-1).

Chi li tiene più gli undici di Rocco? Rosa semina il panico in area, servendo di precisione Milani, e questi, in corsa, lascia partire un sinistro che per poco non svelle i pugni di Buffon. E' il 14'. E due minuti dopo non c'è Buffon che tenga: ancora Rosa si destreggia sornionamente sulla sinistra, attira su di se un nugolo di neroazzurri e poi, d'improvviso allarga sulla destra. Qui c'è Tortul che, calmissimo, controlla, avanza, attende la uscita di Buffon e mette in rete.

Da qui alla fine il Padova detta legge. L'Inter è un castello di carta, tenuto in piedi dal modesto Masiero e dalla strenua sua retroguardia. Due volte Jonni chiude gli occhi a favore dell'Inter: al 24', quando Picchi « stende » Bacci, e al 37', allorchè la stessa sorte tocca a Milani, brutalizzato da Guarnieri. In tutto questo tempo l'Inter è riuscita a creare un solo pericolo con Corso (30') che tira su Pin in uscita.

RODOLFO PAGNINI

I CANNONIERI

11 gol: Manfredini (Roma).
8 gol: Milani (Padova).
6 gol: Campana (Bologna), Angelillo (Inter), Altafini (Milan), Brighenti (Sampdoria).
5 gol: Morelli (Catania), Firmani (Inter), Vernazza (Milan).
4 gol: Nicolè (Juventus), Conti (Vicenza), Tortul (Padova), Lojacono e Orlando (Roma).
3 gol: Virgili (Bari), Perani (Bologna), Lindskog (Inter), Milan e Da Costa (Fiorentina), Bonacchi (Lecco), Rivera (Milan), Di Giacomo e Del Vecchio (Napoli), Taccola (Spal).

Contro il Bari (2-0)

Prima vittoria dell'Atalanta

ATALANTA: Cometti, Roncoli, Cattozzo, Gustavsson, Gasperi, Magistrelli, Pelagalli, Nova, Favini, Longoni.

BARI: Magnanini, Baccari, Romano; Montico, Seghedoni, Tagnin; De Robertis, Catalano, Virgili, Mazzoni, Rossano.

ARBITRO: Angelini di Firenze.

RETI: nel primo tempo al 31' Cattozzo su rigore; nella ripresa al 32' Nova.

(Dal nostro corrispondente)

BERGAMO, 13. — *Non è servita al Bari la grintosa animosità con la quale ha tentato di contrastare la superiorità dei bergamaschi. Non gli è servito il disperato puntiglio della sua controffensiva finale. La partita oggi si sarebbe decisa al primo tempo, si sarebbe decisa prima che la carica nervosa dei protagonisti si afflosciasse sul fango e negli acquitrini del rettangolo di gioco. Questo appariva chiaro fin dall'inizio, dalle condizioni del campo che non consentivano dubbi in proposito. E così infatti si è configurato il profilo della partita.*

Affamati di vittoria, i nero azzurri si sono gettati all'arrembaggio fin dai primi minuti. Benché ancora privi di Maschio, il loro uomo chiave, hanno saputo conferire ai loro attacchi una continuità e una volitività tali da dover necessariamente sfociare in un risultato positivo. Lo episodio accadeva dopo 35' di furiosa offensiva: Longoni, proiettato verso Magnanini sulla sinistra, veniva falciato da Baccari in piena area. Cattozzo tramutava in rete l'inevitabile rigore e il destino del Bari era segnato. Ciò che è avvenuto in seguito, infatti, non ha avuto e non poteva avere molta importanza. L'Atalanta ha continuato ad attaccare sullo slancio fino alla conclusione del primo tempo.

Nella ripresa è venuto a galla il Bari, ma la stanchezza dei giocatori e l'impostazione difensiva implicita nello schieramento dei galletti pugliesi, hanno costituito pesanti remore alle possibilità della conquista di pareggio.

L'espulsione di Gasperi, avvenuta al 14' dopo che il mediano atalantino aveva scagliato il pallone in faccia a Mazzoni, ha ridato fiato alle speranze dei baresi. Sforzo velleitario, comunque, espresso in caotici attacchi costellati spesso da episodi di isterismo.

Al 3', con i biancorossi tutti all'attacco, Longoni e Nova mettevano poi tutti d'accordo chiudendo in pratica l'incontro. Longoni trascinava sul fondo Romano e Seghedoni, centrava improvvisamente di precisione, Nova si buttava in tuffo colpendo il pallone di testa e Magnanini era fatto secco per la seconda volta.

GIANNI BAGLIOLI

Scatenandosi nella ripresa

Il Catania travolge il Lanerossi (4 a 0)

CATANIA: Gaspari; Michelotti, Giavarra; Ferretti, Grani, Corti; Castellazzi, Biagini, Calvanese, Prenna, Morelli.

L.R. VICENZA: Battara; Garzena, Capucci; Zoppelletto, Stenti, Bonifaci; Conti, Menti, Cappellaro, Puia, Savoini.

ARBITRO: Righi di Milano.

MARCATORI: nel 1. t.: Calvanese al 45'; nel 2. t.: Ferretti al 1', Castellazzi al 21' e Morelli al 45'.

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 13. — Senza strafare impiegando con accortezza le proprie energie anche oggi i colori rosso-azzurri si sono ammantati di una splendida vittoria sui biancorossi lanieri. I ragazzi di Lerici pur avendo subito quattro reti e potevano essere di più, non hanno mai piegato la schiena di fronte ad un Catania oggi scatenato. Bella partita tirata fino allo spasimo. Il merito va anche ai lanieri che non hanno adottato nessuna tattica catenacciara anzi, ad ogni offensiva degli etnei, hanno risposto con bellissime azioni, azioni che finivano quasi sempre sui piedi di Grani oppure di Corti come sempre i migliori in campo.

L'inizio è dei rosso azzurri che si portano subito nell'area di rigore del bianco rossi, ma Calvanese mette fuori di poco. Subito dopo è Prenna che spara alle stelle.

Il Catania si scuote passando decisamente all'offensiva ma Morelli lanciato egregiamente da Biagini a rete si fa soffiare la palla da Battara venutogli incontro a catapulta.

Ora è il Lanerossi che scende con tutto l'attacco ma Giavarra si rifugia in angolo. Sul tiro dalla bandierina, Gaspari, pressato, respinge di pugno, corto; ma Corti libera definitivamente, porgendo a Prenna. Questi passa prontamente a Morelli troppo lungo ed il pallone si perde sul fondo campo.

I catanesi cominciano ad ingranare meglio, attaccando senza soste. La rete si sente nell'aria. Difatti al 44' Ferretti con un assolo ubriacante brucia due avversari passando col tacco di precisione all'indietro a Castellazzi. Questi scende tutto solo fino al limite del campo, smistando. Calvanese che seguiva in velocità l'azione, mette in rete imparabilmente.

Sull'uno a zero si va al riposo.

Appena in apertura di giuoco il Catania raddoppia. Capucci, su una incursione di Castellazzi, si salva in angolo. Siamo appena al primo. Batte il calcio d'angolo Biagini, riprende Calvanese che porge indietro a Ferretti. Quest'ultimo fa partire un bolide che Battara non tenta neanche di neutralizzare poiché il pallone si insacca sulla destra a fil di palo.

La reazione degli ospiti è rabbiosa ma sterile poiche poggia troppo sul centro. Così al 22' sono invece gli etnei a segnare nuovamente: è sempre Corti che spezza una pericolosa azione tramata da Bonifaci, Cappellaro, Savoini. Corti passa la palla a Biagini. Biagini allunga in profondità a Castellazzi che attende. Castellazzi scatta, come una saetta stringe verso il centro facendo partire un bolide di rara potenza. Battara cerca di fermare il bolide ma non ci riesce facendoselo sfuggire sotto le mani. E' la terza rete.

I lanieri non si rassegnano e attaccano costringendo gli etnei a rifugiarsi per ben due volte consecutive in angolo senza esito. Continuano a premere per un poco gli ospiti poi i padroni di casa si rifanno sotto segnando al 44' la quarta rete con Morelli che insaccava a distanza ravvicinata su di un preciso lancio di Calvanese.

S. EMANUELE MILANA

Il Lecco sfiora il successo contro la Sampdoria (1-1)

Hanno segnato Brighenti e Gotti (su rigore)

LECCO: Bruschini, Facca, Cardoni; Gotti, Cardarelli, Duzioni; Savioni, Arienti, Bonacchi, Abbadie, Gilardoni.

SAMPDORIA: Rosin, Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Delfino; Lojodice, Ocwirk, Brighenti, Recagno, Cucchiaroni.

ARBITRO: Samani di Trieste.

RETI: 1. tempo al 41' Brighenti. Nella ripresa al 10' Gotti su rigore.

LECCO, 13. — Lecco e Sampdoria, al termine di una combattuta contesa, si sono divisi la posta in palio. E' mancato poco però, che i padroni di casa nei secondi 45 minuti, sulle ali dell'entusiasmo per il raggiunto pareggio, riuscissero ad avere ragione degli avversari.

Le prodezze dei difensori ospiti, con Bernasconi e Rosin in primo piano, nonche alcuni errori arbitrali (ad esempio l'atterramento non rilevato di Abbadie mentre in area di rigore stava calciando in rete) hanno permesso ai liguri di continuare nella loro serie positiva.

La Sampdoria era la prima a portarsi in vantaggio al 41' del primo tempo con azione Lojodice-Brighenti, il quale attirava Bruschini fuori dai pali per poi batterlo con un pallonetto.

Pareggio del Lecco al decimo della ripresa: per fallo su Savioni lanciato verso la porta era concesso un rigore che lo specialista Gatti trasformava infilando la sfera sulla sinistra di Rosin.

Tunisia 2
Marocco 1

TUNISI, 13 — Nell'incontro di ritorno valevole per le eliminatorie della coppa del mondo di calcio la Tunisia ha battuto oggi per 2-1 (0-0) il Marocco. La partita di andata, disputata a Casablanca, era stata vinta dal Marocco per 2-1. Allo incontro hanno assistito 15 000 spettatori.

All'inizio della ripresa quando le squadre erano sul 0 a 0

Napoli-Fiorentina sospesa per la pioggia

NAPOLI — L'arbitro, i segnalinee e i capitani escono dal campo dopo averne constatato l'impraticabilità (Telefoto)

NAPOLI: Bugatti; Greco, Mistone; Posio, Miaich, Girardo; Di Giacomo, Gratton, Pivatelli, Del Vecchio, Tacchi.

FIORENTINA: Sarti; Robotti, Castelletti; Michell, Orzan, Marchesi; Hamrin, Montuori, Da Costa, Milan, Petris.

ARBITRO: Roversi di Bologna.

NOTE: Spettatori 40 mila circa.

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 13 - Dopo un primo tempo giocato in condizioni impossibili è finito col risultato di zero a zero, la partita Napoli-Fiorentina è stata sospesa per impraticabilità di campo. Trascorsi i rituali minuti di intervallo, si sono ripresentati in campo l'arbitro Roversi, i capitani delle due squadre Montuori e Bugatti, i due allenatori e alcuni dirigenti per le constatazioni del caso. L'arbitro provava a lanciare la palla in diversi punti dell'area di rigore, ma la stessa non rimbalzava, appantanandosi invece nell'acqua piovana. Si decideva così di sospendere la partita e l'altoparlante ne dava l'annuncio, dopo alcuni minuti, ai 50-60 000 fedelissimi che malgrado l'inclemenza del tempo si erano dati appuntamento allo stadio.

Qualcuno cercava di ricordare se altre volte a Napoli si era verificato un fatto del genere. Possiamo rispondere tranquillamente di sì: ricordiamo, così di primo acchito, una partita con il Legnano e un'altra con il Livorno, sospese per lo stesso motivo. La pioggia era caduta a rovesci in mattinata. Verso mezzogiorno un autentico nubifragio si era abbattuto sulla città provocando notevoli danni e numerosi casi d'allagamento. Si era avuta poi una breve schiarita ma subito dopo l'addensarsi di una paurosa nuvolaglia nera aveva lasciato presagire facilmente che l'effettuazione della partita avrebbe incontrato non poche difficoltà. E difatti riprendeva a piovere poco prima dell'ingresso dei giocatori. Una pioggia robusta e persistente che scrosciava senza risparmio. Il terreno di gioco offriva mille insidie. La bella erbetta verde non riusciva a nascondere un massiccio strato d'acqua che schizzava da ogni lato ad ogni mossa men che prudente dei giocatori. E naturalmente non si contavano gli scivoloni, le cadute buffe e pericolose, le slittate fuori misura che portavano i giocatori ai margini del campo per metri e metri a folle velocità.

Insomma si è avuta una riprova che il terreno di giuoco del bellissimo stadio di Fuorigrotta non regge al collaudo della pioggia.

In queste condizioni l'arbitro Roversi ha tirato avanti la partita per un tempo intero. Un tempo durante il quale il giuoco è stato assolutamente falso per tutti gli arresti che la palla subiva, per le infinite difficoltà che si opponevano allo sviluppo di un gioco regolare. Era un'autentica avventura. E l'arbitro che non si decideva a sospendere l'incontro.

Come si sarebbe poi regolato se al 32' una palla calciata da Hamrin a porta vuota non si fosse arrestata in un pantano anzichè terminare la sua corsa in fondo alla rete? Che cosa sarebbe successo se il Napoli fosse riuscito a concludere una soltanto delle sue puntate a rete? Avrebbe avuto il coraggio di sospendere la partita, il sig. Roversi, con una delle due squadre in vantaggio, dopo aver consentito un tempo intero di gara in quelle condizioni? Noi riteniamo che il provvedimento doveva essere preso prima perchè il pallone non rimbalzava al momento della costatazione come non rimbalzava in precedenza. Insomma certi arbitri vanno proprio a cacciarsi personalmente e volontariamente nei pasticci.

Sul gioco prodotto in questo un co tempo di gara non c'è molte parole da spendere. E' stato irregolare dal principio alla fine. Gli uomini hanno giocato con notevolissimo impegno, hanno anche tentato spesso di costruire qualcosa di buono, ma si trattava di tentativi assurdi. Le note più importanti sono poche: al 2' un gran tiro di Petris è stato meravigliosamente intercettato e respinto da Bugatti in uscita; al 7' su errore di Castelletti (unica distrazione capitatagli perchè poi è stato senz'altro tra i migliori) per poco Tacchi non riusciva a realizzare avendo raggiunto il pallone che il terzino, disaccortamente, aveva passato indietro al suo portiere. All'8' un gran tiro di Pivatelli, su punizione, sfiorava il palo, e al 32' il già menzionato pallone di Hamrin che superato anche Bugatti ha spento la sua corsa a pochi passi dalla linea di porta, arrestandosi in un pantano.

Tutto qui, come fatti di rilievo, poi il gran correre e la disumana fatica di tutti i giocatori, con particolare menzione per Castelletti, Montuori, Petris, Milan e i laterali da una parte, di Girardo, Posio, Pivatelli, Tacchi e Bugatti dall'altra. Ma soprattutto il grande disappunto della folla che per colpa della pioggia ha dovuto rinunciare a un incontro che in condizioni normali sarebbe stato certamente interessante.

MICHELE MURO

Un punto prezioso per i « granata » (0-0)

La Juve costretta al pari nel "derby" col Torino

Nella compagine torinese hanno esordito il mediano Invernizzi e il giovane attaccante Tomeazzi

TORINO: Vieri; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Invernizzi; Danova, Tomeazzi, Traspedini, Ferrini, Cella.

JUVENTUS: Vavassori; Burnich, Sarti; Colombi, Cervato, Leoncini; Mora, Boniperti, Charles, Nicolè, Stacchini.

ARBITRO: Francescon di Padova.

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 13 — Il Torino ha preferito disputare il « derby » nel suo piccolo stadio di Corso Filadelfia. I dirigenti sono superstiziosi non meno dei calciatori. E lo sono al punto di rinunziare a un forte incasso pur di giocare su di un terreno che, secondo i chiromanti del calcio, « porta buono » alla squadra. Per questo motivo l'incontro non si è disputato al Municipale e parecchie migliaia di persone sono rimaste fuori dei cancelli.

Il decrepito anello di cemento armato e di legno, il prato pieno di buche e di avvallamenti ove i giocatori corrono a poche spanne di distanza dagli spettatori compressi contro la rete di protezione, hanno indubbiamente aiutato i granata a giocare meglio. Il fedele e appassionato pubblico che parteggia per il Torino ha sostenuto con il suo caldo incitamento la squadra, dando coraggio e energia agli undici atleti che si battevano disperatamente contro i campioni d'Italia. Sul terreno amico e conosciuto i granata si sono trovati a loro agio. Ma noi siamo dell'opinione che su qualsiasi campo la Juventus non avrebbe fatto niente di più: al Municipale sarebbe stata avvantaggiata dal fatto, che, molto probabilmente, gli avversari, non sostenuti da vicino dalla folla, avrebbero lottato con minore lena.

L'esito finale della gara lo conoscete, è un pareggio, e prima di iniziare il commento vogliamo dire subito che, se il Torino avesse vinto il risultato non avrebbe certamente urtato il senso di giustizia sportiva del pubblico, neppure di quello di parte bianconera.

La Juventus, ora non vi sono più dubbi, sta attraversando un momento assai delicato: quasi tutti i suoi uomini sono fuori condizione, e persino i più attenti e ordinati, come, ad esempio, Colombo e Sarti, oggi non riescono a essere chiari e semplici. Tranne Boniperti, Charles e Vavassori, tutti commettono degli errori tali, che, se non sapessimo che sanno giocare in ben altra maniera, saremmo portati a giudicarli assai severamente. Addoliamo le nostre critiche appunto considerando la effettiva riconosciuta, provata bravura di questi calciatori.

Forse non esistono motivi seri che possano spiegare l'improvviso declino dei campioni d'Italia. Noi non ci azzardiamo ad incolpare gli allenatori per il semplice fatto che la squadra è rapida e piena di volontà, cioè è ben preparata. Quale origine abbiano la confusione la disorganizzazione, l'imprecisione che la rendono vulnerabile e inconsistente, veramente non siamo in grado di dirvelo. L'esperienza però ci insegna che talvolta anche le squadre più solide hanno degli oscuramenti di questo genere, che sopravvengono di colpo e di colpo cessano.

La Juventus ha centrato tre volte in tutto la porta del Torino (i tiri troppo facili da parare non li consideriamo) e ha subito a lungo l'iniziativa degli avversari.

E ora parliamo del simpatico e gagliardo nuovo Torino. L'acquisto di Invernizzi è stato provvidenziale. Invernizzi è il difensore ideale per un undici come quello granata, la cui struttura tecnica è tale da obbligarlo a far barriera infittendo la retroguardia: difatti la prima linea granata, formata quasi interamente di giovani inesperti, è incapace di trattenere la palla a lungo. Ragion per cui ha bisogno che i compagni della mediana siano sempre pronti a rifornirla di palloni e siano nelle condizioni di contrastare con successo le manovre degli attaccanti avversari. Bearzot, Lancioni e Invernizzi formano un trio di cui sentirete certamente parlare. L'ex interista è stato il migliore in campo, ed è stato applaudito ripetutamente per merito a quella sua non comune abilità di vincere quasi tutti gli scontri diretti in cui egli si distingue su tutti. Charles, Boniperti, Mora e tutti gli altri attaccanti juventini non sono riusciti a scavalcarlo una volta sola.

Purtroppo il quintetto del Torino, oltre a non sapere tirare in porta con forza e precisione, non sa riflettere. Va avanti a base di manovre improvvisate e quasi mai riesce a spiazzare i difensori, neppure se sono sbandati e confusi come lo erano quelli della Juventus. Forse, se il Torino avesse tenuto il rozzo ma gagliardo Virgili, oggi segnerebbe un numero superiore di reti. I granata hanno impegnato parecchie volte il portiere della Juventus, Vavassori, però, diciamolo ben pochi tiri sono stati veramente pericolosi. E quasi mai hanno saputo approfittare dei larghi corridoi che la retroguardia bianconera apriva ogni volta che i torinesi si lanciavano in avanti.

MARTIN

Il Milan ha stentato ad ingranare

Senza brillare i rossoneri superano l'Udinese (3-1)

MILAN: Ghezzi; Zagatti, Trebbi; David, Salvadore, Trapattoni; Vernazza, Galli, Altafini, Rivera, Maraschi.

UDINESE: Dinelli; Garbuglia, Del Bene, Sassi II, Tagliavini, Segato; Pentrelli, Canella, Bettini, Giacomini, Mereghetti.

ARBITRO: Gambarotta di Genova.

MARCATORI: nel 1. t. al 17' Vernazza, 27' Rivera; nel 2. t. al 19' Bettini, al 37' Rivera.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 13. — Il punteggio di tre a uno è abbastanza eloquente. Dice il divario di classe delle due competitrici, ma va spiegato che la partita ha lasciato molto amaro in bocca ai trentamila accorsi a vedere la squadra che soltanto otto giorni prima aveva battuto la Juventus per 4 a 3 a Torino.

Sarà perchè il Milan di fronte all'avversario illustre si trasforma; fatto è che la prova di oggi dei rossoneri non va paragonata lontanamente neppure a un solo quarto d'ora dello stupendo giuoco sciorinato al Comunale contro i campioni d'Italia.

Nulla da eccepire sui gol, tutti e tre di stupenda fattura, ma un incontro di calcio dura 90 minuti e per almeno 85' gli spettatori hanno avuto modo di annoiarsi. L'inizio è stato denso di promesse: per almeno cinque minuti le zebrette hanno preso d'assalto l'area di Ghezzi, senza tuttavia importunarlo, poi i rossoneri, passata la sfuriata dei friulani sotto il pungolo di qualche fischio, sono partiti al contrattacco. Ed è balzata in evidenza più che la sostanza dei milanesi la scarsa consistenza della compagine udinese. I bianconeri si sono dati un gran da fare a rompere sul nascere quelle che avrebbero potuto essere le trame dei milanesi. Quando non sono riusciti nell'intento la palla è finita alle spalle di Dinelli o si è stampata sui pali (tre volte).

Il Milan, dunque, ad un certo momento, vuol pur dare una spiegazione del 4 a 3 di Torino e parte deciso, limpido verso la porta di Dinelli. E' Rivera a portar sotto la palla; spiazza due uomini e fa un passaggio ad Altafini. Il biondo centravanti potrebbe tirare, ma con quante probabilità di segnare? Vede Vernazza sulla destra incustodito e gli mette sui piedi un pallone a mezza altezza che il sudamericano scaraventa in rete di prepotenza e precisione.

Il Milan deve attendere una decina di minuti prima di ritrovar l'estro che ha portato alla prima rete. L'azione questa volta parte da Galli, il quale tocca ad Altafini, « Mazzola » pressato non può tirare, vede sulla destra Rivera e lo invita all'azione con un bel passaggio. Del Bene irrompe verso l'alessandrino che, con una semplice finta del corpo, lo sbilancia facendogli fare una figura da principiante. Poi, con tutta calma, mette in rete. Una cosa di gran classe.

Sul due a zero tutto è dunque finito? Neanche per sogno, gli udinesi sembrano svegliarsi adesso. E il loro non è un fuoco di paglia. Corrono come dannati, intercettano, passano, fuggono così veloci che a un certo punto Mereghetti viene a trovarsi a tre metri da Ghezzi con tutto lo specchio della porta per sè. Non sembra vero. Tanto che l'ex interista calcia senza un minimo di convinzione addosso al portiere milanese.

Il fischio dell'arbitro mette fine a questo scorcio piuttosto vivace dei friulani i quali però si ripresentano in campo molto condiscendenti del primo tempo. E i rossoneri, pur giocando, come si dice, al piccolo trotto, devono stare con gli occhi aperti per porre un freno alle velleità dell'avversario. Chi invece chiude un occhio è l'arbitro Gambarotta il quale lascia che Bettini, in netto fuori gioco, si porti a giusta misura per battere Ghezzi.

C'è un modo solo per mettere un freno alle velleità degli udinesi: segnare una altra rete. Ci pensa Rivera, il più lucido dei cinque attaccanti. Riceve la palla da Maraschi, si sposta sulla destra e finge di crossare. E' un accorrere di uomini su Galli, su Altafini, su Vernazza. Spiazzata la difesa Rivera fa ancora qualche passo, sbilancia il portiere e con un fendente a mezza altezza lascia di stucco Dinelli.

LUIGI DE SILVA

Confermata la ripresa dei felsinei

La Spal cede nettamente sul campo del Bologna (3-1)

BOLOGNA: Santarelli; Capra, Pavinato; Cappa, Burelli, Furlanis; Perani, Demarco, Vinicio, Campana, Renna.

SPAL: Matteucci; Riva, Bozzao; Ganzer, Catalani, Carpanesi; Bagatti, Corelli, Taccola, Massei, Novelli.

ARBITRO: Adami di Roma.

RETI: nel p.t. al 19' Perani, al 39' Campana, al 41' Vinicio; nel 2. t. al 3' Taccola.

BOLOGNA, 13 — Con un pregevole primo tempo, ben manovrato e condotto con agilità e penetrazione dalla prima linea, il Bologna ha messo al sicuro un bottino analogo a quello di domenica scorsa a Bari. Nel secondo tempo, di fronte al baldanzoso tentativo di riscossa dei ferraresi il Bologna ha accusato notevoli sbandamenti in difesa tanto da dover subire una rete, salvandosi per poco dalla seconda. Gli attaccanti bolognesi, d'altro canto, hanno mancato altre buone occasione hanno visto annullato un quarto gol.

La SPAL è stata piegata in una ventina di minuti, durante i quali non ha saputo reggere al ritmo della prima linea bolognese (ritmo imposto sopratutto da un indiavolato Perani), mancando anche nel gioco di raccordo a metà campo. Si è ripresa con energia nel secondo tempo, ma i tiri dei suoi attaccanti (fra i quali il più pericoloso era Novelli) hanno trovato un Santarelli in buona forma e discretamente assistito dalla buona sorte. Perani è stato alla origine di tutti e tre i gol bolognesi: del primo è stato l'autore, tirando con prontezza sulla respinta del portiere (la palla, già diretta in porta, è stata toccata anche da Riva che l'ha appena deviata); del secondo gol Perani è stato il diretto ispiratore con un passaggio al centro che Campana ha raccolto entrando in area e battendo Matteucci in uscita. Una punizione battuta da Cappa per un fallo ai danni dello stesso Perani, ha offerto a Vinicio l'occasione per un colpo di testa che ha spiazziato il portiere Spallino. Autore della rete della bandiera ferrarese è stato Taccola.